Anno II. Trieste, Mercoledì 24 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 654

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Fotografia delle parole

Il signor Saint-Georges ha immaginato una curiosa modificazione del fonografo; egli inscrive le vibrazioni di un diaframma metallico promosse dalla voce umana, non con un lapis su una foglia di stagnola, ma affidando alla luce l'incarico dell'inscrizione. Insomma può dirsi che qui si tratta d'un vero processo per *fotografare le parole.*

L'autore prende una lamina circolare di vetro, la riveste d'uno strato di collodio, la sensibilizza, come si fa con le lastre fotografiche — e la colloca in una camera oscura in corrispondenza ad un meccanismo d'orologeria che fa muovere la lamina stessa.

Nella parete della camera oscura, che sta davanti alla lamina di vetro, è praticata una fessura ove può entrare un raggio luminoso. In rapporto colla fessura si trova il diaframma d'un telefono, posto in modo che con le sue vibrazioni apre o chiude la fessura, lascia passare o intercetta la luce.

Ora si capisce che parlando col telefono, ossia facendo vibrare variamente il diaframma, la luce entra nella camera oscura ed agisce sulla lamina di vetro che intanto gira. Così ad operazione finita si trova sulla lamina l'impronta delle parole.

Ma qui s'arresta l'invenzione del signor Saint-Georges, e mentre il fonografo a lapis e stagnola riproduce le parole in cui ricevè l'impressione, la notazione fotografica del signor Saint-Georges resta, noi crediamo, più indecifrabile d'un geroglifico. Ad ogni modo si ha un mezzo di più per fissare materialmente questa cosa volatile, evanescente, che è la parola — e chi sa che studiandola come un nuovo ramo d'ermeneutica non si giunga ad interpretare questa specie di scrittura fotografica? Bisognerà vedere se le diverse parole danno sulla lamina un'impronta diversa, individuale — ed allora senza bisogno di un fonografo che riproduca le vibrazioni, chi sa che non possiamo leggere la fotografia d'un discorso o d'una conversazione? UGOLINO UGOLINI.

Un duello mortale

Nei telegrammi di iermattina abbiamo dato notizia che l'avvocato Dr. Rosenberg uccise in duello il conte Stefano Battyany. Ecco i particolari che si hanno su questo fatto.

La signorina Elena Schlossberger de Tornya era corteggiata assai. La sua famiglia apparteneva ad uno dei tanti moderni nobili ed ella era la più ricca ereditiera israelita dell'Ungheria.

Fra gli aspiranti alla sua mano c'era l'avvocato Dr. Giulio Rosenberg di Budapest, esso pure israelita e con iscarsi mezzi di fortuna, avversato perciò accanitamente dai parenti della ragazza. Il Dr. Rosenberg non volle per questa avversione darsi per vinto, e prevedendo che i boriosi parenti non avrebbero mai acconsentito a dare nè i milioni, nè la fanciulla ad un Ulpiano in erba e con poca clientela, indusse la ragazza a sposarsi con lui segretamente.

Un rabbino ortodosso compì con tutta solennità la cerimonia a Marienbad ove si trovavano ai bagni, indi la giovane sposa ritornò dai genitori che neppur sospettavano l'accaduto.

Fatto il colpo, ideò una scena tragicomica, e si presentò con la sposa al suocero milionario, invocando il perdono e la benedizione.

Ma il suocero, furibondo, regalò invece all'insolente, che osava tentare di mandare a monte i suoi sogni di principesche alleanze, un potentissimo schiaffo e lo costrinse a ritirarsi in tutta fretta.

Veramente la idea del Dr. Rosenberg era stata quella di abbandonare Marienbad dopo il matrimonio a avvertire i genitori quando non ci sarebbe proprio stato più rimedio. Ma un amico comune che per combinazione seppe l'avvenuto, lo dissuase. E non solo, ma riuscì a calmare il suocero talchè questi si decise di accordare al Dr. Rosenberg la mano della figlia.

Il Dr. Rosenberg fu presentato nella società di Marienbad quale il fidanzato della bella Elena e fu deciso di celebrare nozze solenni.

Senonchè più tardi per motivi che si sottraggono alla publicità, il suocero milionario ritirò la parola e fece sparire la figlia.

Il povero sposo e marito pregò e ripregò, poi vedendo tutto inutile, deluso, se ne andò giurando vendetta e promettendo di ricorrere alla legge per far conoscere la validità del suo matrimonio. Il legale mantenne anche la sua promessa e ricorse ai tribunali.

Quale non fu la sorpresa del povero marito quando gli si annunciò che il matrimonio era stato considerato nullo e che la signorina Schlossberger era ancora zitella!

Tanto è vero che il padre obbligò la bella Elena a farsi cristiana; riannodò trattative di matrimonio con un cavaliere che aveva da lungo tempo chiesto la sua mano ed in breve la non più sua moglie si unì legalmente in matrimonio col rivale. Uno scontro fra i due era inevitabile; ma appena si trovarono faccia a faccia si provocarono, ed a mezzo delle armi tentarono una soluzione che fu all'uno dei due fatalissima.

* * *

Sullo scontro si hanno i seguenti particolari:

Dopo aver tentato invano di convincere i parenti e la sposa in suo favore, il Dr. Rosemberg decise di tentare un ultimo mezzo appellandosi al carattere cavalleresco del conte Batthyany, e dimostrandogli come egli non avesse il diritto di contrarre quel matrimonio.

Il conte Batthyany rispose asciuttamente che non permetteva a nessuno di immischiarsi nelle sue faccende private.

Il Dr. Rosemberg si rivolse a due ufficiali, pregandoli di portare un cartello di sfida al conte. Il conte Batthyany dichiarò ai secondi che non si sarebbe battuto col Dr. Rosemberg, essendo un ebreo e non credendolo egli atto ad una soddisfazione d'onore.

Il Dr. Rosenberg riferì l'accaduto al Casino nazionale di Budapest.

I membri del medesimo decisero dopo animata discussione che il conte doveva accettare senz'altro la sfida del Dr. Ro-

---

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(11)

Celeste non cercò di sottrarsi alle brutalità di Giacomo. Essa subiva macchinalmente la sua influenza e restava immersa in non so quali imperscrutabili riflessioni.

— È vostro padre? rispondete — riprese il marinaio.

— È mio padre, mormorò essa semplicemente, e senza alcuna emozione apparente.

— Allora in ginocchio, signora, disse Cramoizan con voce fischiante, in ginocchio dinanzi a colui che avete ucciso. E con la sua mano di ferro stringeva il braccio della giovane donna, che non si mosse, nè emise un gemito. Al suo posto e sotto la stretta del capitano, un uomo avrebbe gridato; Celeste non lasciò nemmeno apparire una contrazione sul suo bel volto.

— La giustizia umana non ha leggi contro il delitto che avete commesso, ma la società ha dei mezzi di vendetta che ricadranno sulla vostra testa macchiata e disprezzata.

A queste parole, Celeste alzò su Giacomo, i suoi grandi occhi cupi, in fondo ai quali sembrava accendersi una fiamma misteriosa.

— Per me voglio infliggervi il solo supplizio che sia in mio potere di darvi.

E attirando ancora la giovane donna verso il lettuccio ove giaceva il corpo umido e gelato di suo padre, gridò:

— Voi l'abbraccerete questo morto una ultima volta.

Celeste a quest'ingiunzione fece due passi indietro, e apparve sul suo volto un terrore rimarchevole.

— No, disse ella.

— Voi l'abbraccerete, vi dico, e ve lo farò abbracciare io, ve l'assicuro.

— Impiegate dunque la forza, signore, disse semplicemente la figlia del suicida, poichè ho risoluto di non fare ciò che mi ordinate.

Trasportato dalla collera, Cramoizan prese la giovane donna per le braccia, e volle spingerla verso il cadavere.

— Signore, gli disse il brigadiere, io sono costretto d'intervenire. Qualunque sia il delitto della signora, non tocca a noi il giudicarla, e voi vi lasciate dominare da un impeto, che senza dubbio rimpiangerete fra qualche ora.

Il capitano si morse le labbra.

— Avete ragione, signore, disse egli, sono andato troppo lungi e la mia missione è finita.

Egli lasciò Celeste, ma appena costei fu libera di movimenti, andò verso il cadavere di suo padre, e inginocchiandosi, pose lentamente due baci sui suoi occhi; poi appoggiò la sua fronte contro le umide labbra del trapassato come se egli avesse potuto darle un ultimo bacio, e si rialzò.

— Essa non ha voluto ubbidirmi — si disse Cramoizan.

Mentre egli faceva questa riflessione, Celeste lo guardava in modo indefinibile.

— Voi non avete più niente a fare qui, signora, potete ritirarvi, disse Cramoizan.

— Io sperava, disse essa, col suono di voce il più indifferente, che sareste tanto amabile da ricondurmi.

— Sia, madama.

Lasciarono il posto di polizia per risalire in vettura.

— Ove deggio condurvi? domandò il capitano.

— Ma, al circolo dell'Opéra, signore.

Questa risposta fece a Cramoizan il più spaventevole stupore.

— Al circolo dell'Opéra! — ripetè egli oppresso.

— Sì, signore, non è ciò convenuto fra noi? Non mi avete domandato un ora per mettermi in possesso di un'eredità?

— Infatti, madama.

— Quest'eredità me l'avete rimessa, non è così?

— Sì.

— Voi non avete più bisogno di me. Io non vi conosco neanche di nome, e probabilmente non mi vedrete più.

— È vero.

— Ebbene dunque, non vi maravigliate tanto e riconducetemi al Circolo, poichè vi siete impegnato.

— Cocchiere, via Auber al Circolo dell'Opéra! gridò il capitano all'automedonte, che non si fece pregare.

(*Continua*)

— Pare che tu non sia buono a curare la piccina. Lascia fare a me; m'incarico io di guarirla.

Ella appoggiò la frase, e nel pronunziarla, ebbe un sorriso che era forse più atroce del ributtante cinismo del marchese.

Il dottore vide di buon occhio la presenza di Sarah al capezzale dell'ammalata.

— Non ci sono che le donne — per curare gli infermi — disse a Sarah — e se la povera fanciulla la scampa, credo

— Da bere... da bere... ho sete.

Sarah si alzò.

Era sola. Guardò prudentemente intorno, e andò ad assicurarsi se qualche occhio indiscreto la sorvegliasse dietro le porte.

Non c'era alcuno!

Tutte le precauzioni erano state prese, e in quella casa, dove si stava per commettere in piena sicurezza uno spaventevole delitto, Celeste e Sarah erano sole come in un deserto.

L'avvelenamento cominciava.

E Sarah che non aveva esitato, di cui le mani non avevano tremato, di cui gli occhi brillavano, Sarah, fissando il suo sguardo crudele sulla povera fanciulla, mormorava:

— Cinque o sei bicchieri ancora, e poi non rimarrà più che comandare la bara.

Trascorse un'ora.

Celeste, che s'era raddormentata, si svegliò di nuovo, e con una voce affannosa disse:

piccole dosi per modo che l'avvelenamento e la febbre non formassero per così dire che una sola ed unica malattia.

In questo caso, sopravvenendo la morte, nessuno avrebbe sospettato. La febbre, si sarebbe detto, ha fatto il suo corso, ed è stata seguita da morte.

Ma però, per piccola che fosse stata la dose del veleno che Sarah aveva amministrato a Celeste, era però disceso come fuoco liquido nelle viscere della poveretta.

(*Continua*).

Romantic
ogni Sab
Swara. L
a publica
l'autorità
14 e 15
Gli ac
Dr. Feria
alle risul
gli accus
delitto di
Dr. Gene
travvenzi
secondo a

Giù
alle 4 po
in Corsia
revole.
Il bam
tre anni,
trastullav
madre. R
sopra una
Le imp
sterne era
giandosi
squilibrat
Nella
destro e
Fu ch
prestò le
dottor Bal
perizia, op
da lasciare
pronta gu

Vino
triestino,
Superiore,
ad assagg
sticciarsi
quali rice
paccio del

Al L
giunto qui
indo-chine
che fu fat

Allo
vanni S...
Gradisca,
scaricava
cotone, e
spiccò un
guenze de
Ma non
liscia, chè
contusioni

In pi
della via
riuolo affr
pom. una
pari le es
La signo
ladro. La
furfante ch
incarica e
speratamen
ben presto
tra i passi

Al civ
di Settemb
questo patr
precisament
349 femine
49 femine,
gravide e p

In Tr
d'anni 28,
prietà di u
della Pietà
per fiorini
per conto
deltà siede
Viene co
— Giova
Gorenje pr
crimine di
mese di Gi
pietre il gu
L'accusat
d'essere sta
a 3 settima
timento si
— Enric
28, lavoran
publica vio
ubbriachezz
minacciato
municipale
di Volosca
giaceva bri
L'accusat
mento a m
rappresenta
to l'esame
municipale
Volosca Eg
l'accusato a

— Martino [illegible] di Giov., piccolo possidente di Kugle, avendo venduto del vino e del fieno sequestratigli per debito d'imposta dal sovrano erario, viene, avuto riflesso a molte circostanze attenuanti, condannato soltanto a 3 giorni di arresto.

— Francesco Sustersich di Gius. d'anni 25, celibe, cocchiere, nativo di Lubiana

Ogni giorno una. Dopo il terremoto:

— Io ho avuto tanta paura e i miei capelli si sono così drizzati sulla mia testa che il cappello è saltato fino al soffitto.

— E' niente in confronto di quello che è capitato a me. Ho sentito così grande

semberg, avvocato, e persona rispettabile.

Il conte Batthyany vistosi costretto a battersi, pose per condizione che gli si lasciasse il tempo di celebrare il matrimonio con la signorina Schosberger. Il Dr. Rosemberg accondiscese, e pochi giorni dopo il suo matrimonio il conte Battyany cadde miseramente colpito da una palla.

È immensa l'impressione prodotta in città dal tragicissimo fatto.

***

I duellanti erano il conte Stefano Batthyany e il Dr. Giulio Rosemberg.

Il duello alla pistola ebbe luogo ieri alle ore 8 del mattino nel boschetto de' cacciatori presso Temesvar.

I padrini del Batthyany erano Arsenio Damaszkin ed Eugenio Dadanyi; quelli del Rosemberg il Dr. Geza Antal direttore di Banca e il segretario Pesch.

Al duello si tirarono tre colpi. Il primo colpo del Rosemberg non colpì, il secondo sfiorò la spalla, il terzo colpì il conte nel mezzo del petto e cagionò la morte.

Due medici che assistevano al duello non poterono constatare che la morte.

Il conte Batthyany aveva 29 anni.

I padrini del Batthyany furono già assunti ad interrogatorio dalla polizia.

Quelli del Rosemberg si cacciarono con lui, finito il duello, in una carrozza pronta e scomparvero. La polizia appena informata del fatto telegrafò in tutte le stazioni da Temesvar a Pest. Infatti a Szakalhaza Rosenberg ed i suoi padrini furono arrestati.

L'inquisizione è incamminata.

La giovane vedova del conte Batthyany, insieme coi suoi genitori, Schosberger de Gornya, è partita alle 3 per Temesvar.

Il Batthyany era ammogliato dai 15 di questo mese.

Un romanzo

Leggiamo ne' fogli veneziani:

Molto tempo addietro un tale che avea assunto l'impresa di certi lavori alla casa di pena della Giudecca, chiese al direttore che gli fosse dato un guardiano sicuro e intelligente.

Il direttore gli additò un condannato.

L' appaltatore chiese per quale reato fosse stato condannato colui.

— A cinque anni per omicidio — rispose il direttore.

— Ma sono innocente — sclamò il condannato.

Direttore e appaltatore sorrisero, già si sa, tutti i condannati sono innocenti.

— Quando uscirò lo proverò — replicò il condannato che aveva capito il sorriso.

Inutile dire che il detenuto eseguì in modo incensurabile l' incarico di sorveglianza ai lavori.

Passò del tempo assai. Giorni addietro quell'appaltatore si trovava in un caffè. Gli si avvicinano un signore e una signora dall'aspetto civile, quasi signorile, e il signore lo saluta.

L'appaltatore guarda meravigliato i due a lui sconosciuti, e per cortesia risponde al saluto.

— Non mi riconosce? — domanda il signore.

— Io no — risponde l'appaltatore.

— Ebbene... io sono il Numero tale della Giudecca... e questa è mia moglie.

È facile immaginare la sorpresa dell'appaltatore.

— Io, proseguì quel signore, quando fui condannato per omicidio avevo una fidanzata. Espiata la mia pena ne ho fatto mia moglie. Le ho detto che ero innocente, ed è vero. Io per disgrazia fui presente all'omicidio senza poterlo impedire, e ne fui creduto colpevole. Tacqui perchè il vero colpevole... era il fratello di mia moglie. Adesso egli è morto ed io posso parlare.

Questa la storia genuina, senza altre indicazioni.

La ricompensa del traditore

Abbiamo riprodotto Domenica mattina una lettera di A. Dumas al *Curieux* nella quale era narrata in modo strano la scena della consegna a Deutz, il traditore della duchessa di Berry, del prezzo del suo tradimento.

In proposito la *Patrie* pubblica quest'altra lettera:

„Caro signor Guyon,

„L'affare Deutz, uno de' più vergognosi del regno di Luigi Filippo, non è occorso come racconta il signor Dumas. Ecco come me l'ha detto il signor Thiers. Fu lui che consegnò al moderno Giuda nel proprio gabinetto la somma di 500,000 franchi.

„Dopo averli presi, Deutz chiese la decorazione.

„— Miserabile! — rispose Thiers. — I tuoi servigi sono di quelli che si pagano col danaro e col disprezzo. Vattene!

„Sono certo che i signori Calmon e Mignet hanno sentito come me il racconto del signor Thiers."

IL TEATRO E L'ARTE.

Si annunzia un grande successo drammatico al Manzoni di Milano: *I Narbonnerie-Latour* drama in 4 atti e prologo di Luigi Illica e Ferdinando Fontana, datosi dalla compagnia Pietriboni.

— Insuccesso, invece, al Gerbino di Torino, *Il delitto d'Andrea*, nuovo drama di Desiderato Chiavel, rappresentato dalla compagnia Bellotti-Bon.

— Il maestro Cesare Bacchini di Firenze sta scrivendo la musica di un grande ballo: *Nerone*.

— Meilhac e Gille stanno traducendo un' operetta inglese: *Nel Gwyne*, parole di Farnie, musica di Roberto Planchette.

— Nuovi torbidi hanno avuto luogo al Gran Teatro di Marsiglia durante la prima rappresentazione del *Trovatore*. I fischi e gli applausi erano tali, che l'avvisatore uscito sul proscenio per parlare al publico, non ha potuto nemmeno aprir bocca. Domandavasi ad alte grida la dimissione del signor Bernard, direttore del teatro istesso.

— A Nuova York, mentre si rappresentava il drama di Belot: *L'articolo 47*, uno degli attori divenne improvvisamente pazzo e si abbandonò sulla scena alle più grandi stravaganze. Figuratevi lo stupore del publico il quale non sapeva a che attribuirle.

— L'esposizione internazionale di belle arti in Monaco di Baviera, che fu chiusa ai 12 corr. fu visitata nei tre mesi e mezzo della sua durata da 300 mila persone e produsse un introito lordo di 220 mila marchi. De' 3358 oggetti d'arte esposti, ne furono venduti 343, e così 205 di autori tedeschi (tra quali 139 di artisti di Monaco stesso) e 138 di autori d'altre nazionalità.

— Teresina Tua ha dato tre concerti nella detta città di Monaco e vi fu applauditissima.

In giro al mondo.

A proposito di testimonianze. I lettori rammentando di certo il famoso processo di Fenayron, l'assassino dell'amante della moglie Gabriella, e l'assoluzione del fratello di costui, Luciano, ritenuto complice. Quest'assoluzione si dovette per la massima parte alle deposizioni degli operai suoi camerati, che in gran numero lo dichiararono un fiore di galantuomo. Orbene, questo fiore di galantuomo non ha potuto trovare lavoro in nessuno dei tanti laboratorii di stipettaio di Parigi, avendo tutti gli operai dichiarato non voler trovarsi in compagnia di un assassino. Se non ha voluto morir di fame, Luciano Fenayron ha dovuto partire per l'America.

Un gatto salvatore. Una lettera di Somerville, Massachussets, al *Progresso* di Nuova York racconta questo caso strano, se vero:

„Una famiglia signorile di qui aveva comperato ultimamente un grande refrigeratore che si chiudeva a molla e si apriva, naturalmente, solo pe di fuori.

„La serva vi entrò l'altro giorno pel lavarlo, e sbadatamente si rinchiuse la porta nè potè più riaprirla. Invano gridò a squarciagola; nessuno la sentiva; e la poveretta avrebbe certamente dovuto morire in quella angusta prigione se la provvidenza non fosse venuta in di lei soccorso sotto la forma del gatto di casa che, testimone dell'accaduto, corse dalla padrona e con un pietoso miagolare fece tanto che questa lo seguì fino al piano inferiore. Là il gatto appoggiò le sue zampe contro la porticina del refrigeratore, raddoppiando contemporaneamente i suoi lamenti.

„La padrona aprì e trovò la povera serva mezzo morta di paura e mezzo soffocata. Questa però rinvenne in breve tempo e, dallo spavento in fuori non soffrì altro male."

Un monumento caduto. Scrivesi da San Benigno Cavanese alla *Gazzetta del Popolo:*

„Nella notte del 16 corrente fu gettato a terra il busto testè eretto al maggior generale Vincenzo Robaudi.

„Non è a dirsi l'indignazione dei sanbenignesi per questo, che essi credettero atto di vandalismo.

„Ora però vi ha chi assicura che il fatto avvenne non per fare uno sfregio al monumento, ma per un eccesso di tenerezza di chi, esaltato per le soverchie libazioni, volle attaccarsi al collo per baciare le simpatiche sembianze."

I drami del vetriolo. Ad Abeville, un giovane segretario di prefettura, il signor Dolcourt, amoreggiava da un pezzo con certa Adelina Bordez di venti anni, alla quale aveva promesso il matrimonio per legittimare un figlio avuto da lei. Ma costui mutò parere ad un tratto; il 3 novembre doveva sposare una signorina della città. La ragazza seppe questo dalle publicazioni delle denunzie. Risolvette vendicarsi.

Mercoledì, il signor Dolcourt usciva dall'ufficio, quando gli fu gettato in faccia un liquido corrosivo. Era vetriolo, lanciatogli dall'amante tradita. Il signor Dolcort non perderà probabilmente la vista, ma ha il volto orribilmente sfigurato. La ragazza è andata a costituirsi da sè confessando di aver agito così per vendetta.

Ladro feroce. Il falegname Giuseppe Legros abitante a Parigi in via dell' Ave Maria, rientrava l'altra sera verso le 10 nella propria casa, quando sentì il rumore di qualcuno che scendeva le scale in punta di piedi.

Era un ladro, il quale, vistosi scoperto, si avventò contro di lui e tentò strangolarlo.

Ma il Legros, uomo robustissimo, seppe difendersi ed era già giunto a liberarsi dalle mani del suo assalitore; allorchè costui tratto un coltello a serramanico gliene irrogava due colpi sulla faccia.

Il Legros, mandando sangue da due profonde ferite, cadde rovescio e allora l'assassino gli fu sopra e postagli una mano sulla bocca per soffocarne le grida, lo colpì replicatamente sul ventre e sul petto a calcagnate.

Il misero è spirato senza poter dare alcun indizio del suo uccisore.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per avere un liquido, scrive un giornale scientifico francese, per avere un liquido che può benissimo sostituire il petrolio e la cui luce è perfettamente identica a quella del detto olio minerale, non si deve fare altro che sciogliere 30 grammi di sale di cucina polverizzato in un mezzo litro di acqua piovana o distillata, nella quale siansi versate sette goccie di nafta. Il liquido risultante da questo miscuglio arde con fiamma chiarissima e lo si può utilizzare nei lumi fatti per il petrolio.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

DISTINTA DELLE MERCI

Armi e Munizioni (francesi e inglesi), *Lampade a petrolio* (ultimi sistemi), *Posate* soprafffine in avorio ecc. ecc. *Oggetti da cancelleria*, *Scarpe* di gomma ed impermeabili, *Macchine* per tè, caffè, ecc. ecc. *Bastoni* e *Temperini* inglesi in assortimento, *Portazigari*. *Portamonete*, d'argento *Borsette*, *Tabacchiere*, *Scattole* chinesi per tabacco, *Bijouterie*, *Profumerie* d'ogni sorta, *Spazzole*, *Porcellane*, *Bottoni* d'ogni qualità, *Oggetti in gomma*, *Candelabri*, *Violini*, *Bordure* e *Galloni* d'oro e d'argento.

Grande assortimento di *Maglierie in lana e cotone*, *Guanti* fini inglesi ecc. ecc. bellissimi *Oggetti adatti per regali*. (195)